

# La sfida di Gore e Lieberman

## Chiude la Convention, parte la corsa per la Casa Bianca

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES La moglie di Jo Lieberman sale sul palco, incrocia le braccia sul petto, fa la faccia commossa, commosissima, chiude gli occhi, poi esclama: «uaooo... (wow si scrive in inglese) e sorride. Un boato si leva dalla platea dei 20 mila democratici raccolti al Palazzo dei congressi di Los Angeles per la loro Convention. La moglie di Lieberman si commuove ancora di più, si avvicina di nuovo al microfono e articola meglio il suo pensiero. Dice: «uaooo, dove sono? e quasi si mette a piangere. Delirio della folla. Poi si riprende e legge un discorsetto di dieci minuti il cui senso è mio marito è un fico pazzesco.

A questo punto da dietro le quinte spunta il marito in persona, cioè il candidato dei democratici alla vicepresidenza degli Stati Uniti, e pronuncia finalmente il discorso politico di accettazione della candidatura. Un buon discorso. La Convention dei democratici è anche questo. Del resto, si sa, la politica americana è anche questo. Ma non è solo questo. Sì, c'è molto folclore, ci sono ingenuità e bambinerie che a chi ha visto la



politica in Europa gli fa venire letteralmente da ridere. Ma c'è anche passione, politica, contenuti, idee, linee e proposte diverse per il governo della società. Più che da noi, credo, e più nette, più visibili. L'aspetto un po' ridicolo delle Convention è sempre presente. Se non ci fai attenzione magari non te ne accorgi più, dopo un po', e allora ti svegli di soprassal-

to e ti sembra di vedere un film comico solo quando senti la Lieberman che dice uao. E a quel punto ti viene in mente che l'aspetto familiare nella politica americana è un po' opprimente e anche un po' preoccupante. Non c'è più candidato a qualcosa che non si presenti al pubblico con la moglie, i figli, qualche nipote, magari una mamma o un papà, uno

zio, un amico attore. Chi ce la fa porta anche il nonno. Sembrano quelle famiglie romane sulla spiaggia di Ladispoli (solo più biondi e più magri). E il candidato costringe tutti questi poveretti a parlare prima di lui e a dire banalità. Alla Convention repubblicana Bush si è presentato con una ventina di parenti, tra i quali un improbabile nipote messicano molto bello. L'altro ieri i Kennedy saliti sul palco pare che fossero quasi quaranta. Ieri oltre alla moglie di Lieberman, alla mamma di Lieberman e alla suocera di Lieberman (sopravvissuta ai lager nazisti e della quale il candidato vice-Gore ha parlato lungamente), c'è stato il quarto d'ora di trionfo per la splendida Carinna Gore, figlia del Presidente ventotenne, che ha anche una oratoria accettabile e quindi ha stregato la platea.

Ieri è toccato alla moglie di Gore. Persino l'austero Jesse Jackson è salito sul palco insieme al figlio, e dopo di lui ha parlato il figlio dell'ex governatore Cuomo. La corsa per la presidenza avverrà tra il figlio di un ex senatore e il figlio di un ex presidente (e nipote di un ex senatore). Domanda: ma quanto sono ristrette le classi dirigenti americane,

e che possibilità c'è di far carriera se non si ha un padre, uno zio o giù di lì nei dintorni dei palazzi del potere? Troppi figli d'arte non sono segno di una selezione molto vivace della classe dirigente. A questo punto si finisce per ammirare ancora di più Bill Clinton, ex povero del sud figlio di una infermiera e orfano di padre, cresciuto nel ghetto nero di Hope, Arkansas, e poi tra i ragazzacci di Hot Spring. Lui non ha zii, è solo molto intelligente. Per questo, di sicuro, lo rimpiangeremo.

Della giornata di ieri alla Convention, la penultima, dominata dalla performance di Carinna Gore e poi dall'improvvisa e non programmata apparizione sulla ribalta velocissima (un minuto) del padre Al, accolto da un applauso da infarto, c'è da segnalare solo il discorso di Jo Lieberman. Bel discorso. Ha dimostrato che tra destra e democratici la differenza c'è ed è netta. Ha dimostrato che le proposte dei repubblicani sono solo una proposta per sprecare tutti i vantaggi economici guadagnati negli otto anni di Clinton, e per consegnare ai ricchi tutti questi vantaggi, e poi ha diviso in due parti equilibrati il suo discorso: nella prima ha aperto alla sinistra, ha ricordato che da ragazzo era amico di Luther King, si è dichiarato a favore delle «affirmative actions» cioè le leggi che difendono i neri sul lavoro. Insomma, lui che è noto come moderato, ha cercato di rassicurare l'elettorato liberal, specie quello nero al quale i politici della comunità ebraica - come Lieberman - non sono mai stati simpatici. Nella seconda parte del discorso Lieberman è stato più moderato e ha puntato sui valori più conservatori, in particolare quelli patriottici (e un po' militaristi). Ha preso più applausi nella prima parte del discorso. Poi ha parlato Gore.

Ora inizia la campagna elettorale. Due mesi. Gore deve rimontare ancora una decina di punti. Che lui sia migliore di Bush non c'è dubbio, che riesca a tirar fuori finalmente un po' di grinta, per mettere alle corde l'avversario, non è sicuro. Finora ha mostrato davvero poca grinta. O è una tattica geniale o è un po' preoccupante.

## «Cogliamo l'occasione storica»

### Medio Oriente, appello di Barak ad Arafat. Ross in Israele

GERUSALEMME Un appello ad «approfittare della occasione storica, nell'interesse di entrambi i popoli» è stato lanciato dal premier israeliano Ehud Barak al presidente palestinese Yasser Arafat mentre il mediatore statunitense Dennis Ross si accinge a riprendere una spola fra le due parti. Barak ha fatto questo appello in un comunicato distribuito al suo ritorno da Amman dove la scorsa notte ha avuto uno scambio di vedute con re Abdallah. Un collaboratore di Barak, Dany Yatom, ha detto che Ross giungerà in Israele e che avrà modo di incontrare Barak e i dirigenti palestinesi. Al termine di questi contatti, ha aggiunto, sarà possibile stabilire se sia il caso di organizzare in tempi brevi un nuovo vertice fra Barak, Arafat e il presidente Bill Clinton dopo l'insuccesso del vertice di Camp David. «Israele

non si oppone in principio a un ulteriore vertice» ha precisato Yatom alla radio militare «ma insiste affinché esso sia preparato meticolosamente, in modo che le probabilità di riuscita siano questa volta molto buone».

La situazione non è tranquilla. I palestinesi avranno la loro patria, che arrivi attraverso la pace con gli israeliani o con il sangue. Lo ha detto il capo dei Servizi di Sicurezza della zona di Gaza, colonnello Muhamad Dahlan, secondo cui i palestinesi si stanno preparando a qualsiasi eventualità, compresa la guerra con Israele. Dahlan, noto negoziatore palestinese, ha affermato che il suo popolo «avrà uno Stato indipendente, che sia per la via della pace o per quella del sangue». Il funzionario dell'Anp ha incontrato la notte scorsa il ministro degli Esteri israeliano, Shlo-

mo Ben Ami, con cui ha parlato dell'accordo definitivo di pace tra Israele e Anp.

Una dichiarazione unilaterale di indipendenza in questo momento sarebbe inutile e anzi dannosa perché si ritorcerebbe contro i palestinesi e accrescerebbe l'odio tra le parti in Medio Oriente, ha affermato in risposta Simon Peres, ex premier israeliano e premio Nobel per la pace, che si trova in Cina da due giorni per aggiornare i leader di Pechino sull'andamento del processo di pace. Peres ha accolto molto positivamente la decisione del leader palestinese, Yasser Arafat, che rivedrà la necessità di proclamare l'indipendenza della Palestina il 13 settembre. Per il politico israeliano si tratta di «un importante passo» visto che la pace è a portata di mano e può essere ottenuta «con un po' più di

flessibilità». Tutti vogliono un accordo di pace prima che il presidente americano, Bill Clinton, termini il suo mandato, ha aggiunto.

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti tanto ha chiesto ai cittadini americani che si trovano in Israele o nei territori palestinesi di prestare attenzione perché «c'è una crescente possibilità di attentati terroristici» nella zona. Pur non essendovi una minaccia diretta contro gli americani, gli Usa hanno invitato tutti a essere più vigili per quanto riguarda questioni di sicurezza. Da evitare gli autobus pubblici e le zone particolarmente affollate come i capolinea dei pullman. «I cittadini statunitensi devono stare in allerta rispetto a tutto ciò che li circonda e informare la polizia di qualsiasi attività sospetta», recita un comunicato.

